

## Cesare nudo Pavese si racconta

*Una donna, tante donne, parlano con un uomo, lo incalzano, lo capiscono ma senza l'attenuante dell'indulgenza. E lui risponde, sincero fino in fondo, fino a rimanere nudo davanti all'intera sua vita. In solo una sessantina di pagine il libro sullo scrittore di Santo Stefano Belbo ce lo restituisce "vero" come raramente è capitato di leggere, incluso il suo passaggio in Calabria*

Per chi ama Pavese - lo scrittore, l'uomo... difficile scindere i due aspetti - leggere *Cesare nudo* di Emanuela Vartolo (edizioni Saecula, 2011) è un'esperienza quantomeno singolare. Diciamo subito in premessa che il passaggio in Calabria di personaggi illustri e non calabresi viene solitamente declinato attraverso due ipotetici filoni: quello dell'oblio, ed è l'ipotesi ovviamente peggiore; oppure quella sorta di appropriazione indebita, per cui diventa di fatto calabrese chi nella nostra terra c'è semplice-

mente nato, magari per pura casualità, venendo portato via subito dopo o nella nostra terra si è trovato, per circostanze altrettanto casuali, lasciando di sé poche o insignificanti tracce. A ben guardare, si tratta in ogni caso di operazioni che sanno tanto di abuso.

Per fortuna, c'è anche una terza via ed è quella che hanno battuto e battono i ricercatori più attenti. Quelli cioè che il personaggio in questione lo conoscono bene, perché lo hanno studiato a fondo e studiandolo hanno saputo cogliere le



Brancaleone - Piazza Stazione



**E**manuela Vartolo è nata nel 1974 a Caulonia, paese dell'area greca affacciato sul mare Jonio, lungo la costa della provincia di Reggio Calabria.

Si è laureata a Torino in Lettere moderne e proprio durante gli anni dell'università ha avuto modo di frequentare alcuni corsi di tecniche della narrazione alla scuola "Holden", diretta dallo scrittore Alessandro Baricco. Successivamente, ha ottenuto e frequentato un master in editoria a Milano e da allora collabora con alcune delle più prestigiose case editrici italiane (Rubbettino Editore, Edizioni Saecula, Touring Editore, Paravia, Bruno Mondadori, Esselibri). Dal 2006 insegna lettere in provincia di Taranto, dove attualmente vive.

*Cesare Nudo* è la sua opera prima.

relazioni, anche le più nascoste, che lo hanno legato alla nostra regione, realizzando un *feedback* di senso ma soprattutto di contenuto. È appunto il caso della Vartolo, studiosa pavesiana, che come tale non avrebbe potuto non prendere in considerazione il soggiorno coatto dello scrittore (confinato politico a Brancaleone in provincia di Reggio dall'agosto del '35 al marzo del '36) ma collocandolo coerentemente dentro l'arco complessivo della sua esistenza. Perché è vero che anche la Calabria, nella vita di Pavese, ebbe un ruolo tutt'altro che marginale. Un dato, questo, che non sempre riesce a venire fuori in tutta la sua reale portata.

Una lettura quantomeno singolare, dicevamo e il perché è presto spiegato. *Cesare nudo* non è un saggio e neppure un semplice libro di racconti. Sembrerebbe essere entrambe le cose ma più se ne scorrono le pagine e più diventa difficile collocarlo secondo canoni tradizionali. Questo

perché l'autrice compie un'operazione tanto originale quanto ardita: vestire cioè lei stessa i panni di diverse protagoniste dell'opera di Pavese per imbastire con lui una serie di dialoghi sugli aspetti fondativi della sua opera di poeta e romanziere ma non solo su quelli. Il mito, il simbolo, il destino e poi ancora quel mare calabrese così estraneo, prima ostile e poi metabolizzato nell'anima: niente rimane fuori dalle conversazioni serrate in cui *Cesare*, alla fine, è effettivamente nudo come anticipa il titolo del libro.

Ma se Pavese appare in tutta la sua dimensione umana più autentica, oltre che in quella letteraria, è perché c'è un elemento ulteriore, il più significativo, che marchia il libro fin dal primo racconto e cioè la capacità più unica che rara della Vartolo di restituire al lettore un'immagine viva e vera dello scrittore di S. Stefano Belbo. In altre parole, *Cesare nudo* non sembra tanto il lavoro di un critico o di un biografo, quanto piuttosto la testimonianza diretta di qualcuno che con Pavese ha vissuto insieme, che l'ha conosciuto da vicino, fin dentro le pieghe più intime della sua anima tormentata e che ha deciso a un certo punto di rivelarle. E non è facile descrivere a parole le sensazioni che il libro riesce a dare, perché si può commentare un saggio dedicato a uno scrittore ma leggere il lavoro della Vartolo è come spiare quello scrittore, quell'uomo, dal buco della serratura; è come rubargli attimi di vita vera e non mediata dalla sua opera. Una lettura singolare, ma sarebbe forse meglio dire sorprendente.

Abbiamo imparato a conoscere Pavese intuendolo dai suoi scritti o attraverso coloro che di lui hanno scritto: il suo senso di inadeguatezza, il suo rincorrere una pienezza di vita mai completamente raggiunta, il suo rapporto tormentato con la donna, il suo trovare nella letteratura la via di salvezza che però è al contempo via di dannazione. Mai, però, era capitato di sentirne parlare attraverso la sua testimonianza diretta, al di là del suo celebre Diario. Ed è questa la magia che l'autrice di *Cesare nudo* riesce a compiere.

Nel secondo racconto del libro ("Britomarti"), l'autrice fa dire a Pavese: "La prima regola che impara chi si scopre scrittore è che non tutte le parole possono diventare letteratura. Non scriverai quello che diresti, non dirai quello che hai scritto o che scriverai. La prima cosa quasi sempre mi è riuscita, la seconda mai". E invece, Emanuela Vartolo opera la sintesi, compie il miracolo: il suo Pavese parla come se non dovesse scrivere ma quello che dice è letteratura. Ed è questo a fare di *Cesare nudo* non solo un'opera unica nel panorama degli studi pavesiani ma soprattutto una ragione di commozione vera per chi ha il privilegio di leggere quelle pagine.